

## ALÌ HA GLI OCCHI AZZURRI

**Regia:** Claudio Giovannesi - **Sceneggiatura:** C. Giovannesi, Filippo Gravino - **Fotografia:** Daniele Cipri - **Montaggio:** Giuseppe Trepiccione - **Interpreti:** Nader Sarhan, Stefano Rabatti, Brigitte Apruzzesi, Marian Valenti Adrian, Fatima Mouhaseb - Italia 2012, 100'.

*Ostia. Nader, sedicenne egiziano nato a Roma, decide di disubbidire ai valori della propria famiglia. In bilico tra l'essere arabo o italiano, coraggioso e innamorato come il protagonista di una fiaba contemporanea, Nader sopporta il freddo, la solitudine, la strada, la fame, la paura e la perdita dell'amicizia, per cercare la propria identità.*

Giovannesi dirige il suo film con uno stile potente e ruvido. Il linguaggio dei protagonisti, nudo e scabro, s'avvolge intorno alle immagini evocate dallo sguardo di Daniele Cipri. Certo, il richiamo a Pasolini è inevitabile, ma Giovannesi non si trincerava dietro un nome altisonante e si sporca le mani con una materia scomoda nei confronti della quale non commette il torto di calare dall'alto soluzioni preconfezionate o ricorrendo a soluzioni ideologiche scontate. Giovannesi si piazza sul campo. Resta sul campo insieme ai suoi corpi. E compie un piccolo miracolo di cinema, riuscendo a far vivere filmicamente un universo che rispetto al nostro campo visivo è solo spostato di qualche grado. E soprattutto Giovannesi evita la trappola del naturalismo. Il suo Alì vive calato in una dimensione paranoica da film noir. E come per gli antieroi del cinema noir classico, la sua vita è scandita dai minuti che scorrono, mentre lui tenta di sfuggire all'inevitabile resa dei conti che l'attende. Come in un fuori orario a Ostia, la vita di Alì gira a vuoto creando una vertigine dalla quale il suo sguardo distilla una percezione del reale acuta e violenta, rendendo presente ciò che le immagini ufficiali occultano. Il senso di un cinema urgente e necessario sta tutto in questa pratica filmica che diventa una posizione etica. Claudio Giovannesi: un nome da tenere d'occhio con grande attenzione. (Giona A. Nazzaro, Micro Mega)

Nader che adora la famiglia e che ama la sua ragazza (la vera famiglia del vero Nader, la vera ragazza del vero Nader), due affetti inconciliabili perché lei è italiana, mamma e papà no. Nader che fugge via, di casa, da scuola, da una cultura - musulmana - che non sente più come la propria, Nader che porta pure le lenti azzurre per sembrare meno egiziano e "vedersi" più italiano. Ma Nader non lo è del tutto, non ancora, neanche in fondo a se stesso. Non si trova, né qui né lì, nonostante Giovannesi lo marchi stretto. Ispirandosi a un verso di una poesia di Pasolini ("...dietro ai loro Alì dagli occhi azzurri...", *Profezia*, 1962) ma facendo sua la lezione dei Dardenne - macchina a mano, pedinamento, montaggio rapido, improvvisazione e spaesamento - il regista romano aderisce all'ottica biforcuta del suo personaggio, il cui secondo sguardo, quello italiano (le lenti a contatto azzurre), non riesce a fondersi con quello primario. (...) Giovannesi sottopone la fiction al metodo del documentario, lasciando che sia il vero Nader a generare se stesso sullo schermo (...). Ostia è una periferia come tante, il mare un orizzonte qualsiasi, la scuola un luogo riconoscibile solo quando entra in contatto con le orbite esistenziali dei ragazzi. Gli occhi di Alì sono fintamente azzurri, quelli di Giovannesi sono cristallini per davvero: non stravolgeranno il cinema italiano ma gli restituiscono una purezza di cui aveva bisogno, scovando una volta tanto nel cuore del reale, e non nella testa di uno sceneggiatore, una piccola grande storia. (Gianluca Amione, [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))